



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
di Rovigo

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
di Verona

CORRIERE DEL VENETO

23-24-25 GENNAIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14						
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

23-24-25 GENNAIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it



Trivellazioni. Azzalin (Pd) "Il Veneto ha vinto un'altra battaglia: il Governo non ha impugnato la legge che mette il Delta del Po al sicuro da ogni rischio di ricerca ed estrazione di idrocarburi"

(Arv) Venezia 22 gen. 2016 - “Nella guerra contro le trivellazioni, il Veneto ha vinto un'importante battaglia ed ha messo il Delta del Po completamente al riparo dalla minaccia delle trivelle”. A sottolinearlo è il consigliere regionale **Graziano Azzalin**, che insieme al presidente **Roberto Ciambetti** rappresenta il Veneto nel gruppo di lavoro delle 10 Regioni (ora 9) proponenti il referendum anti-trivelle. La battaglia in questione è quella relativa alla legge regionale 18 del 2015, presentata proprio da Azzalin ed approvata all'unanimità del consiglio lo scorso ottobre, con la quale si modifica la legge istitutiva del Parco del Delta del Po, specificando che non solo non possono essere rilasciate autorizzazioni per l'estrazione di idrocarburi su tutta l'area protetta, ma nemmeno permessi di ricerca di alcun tipo. “Da parte del Ministero dello Sviluppo economico – spiega il consigliere - era stata inizialmente avanzata l'ipotesi di un'impugnazione per conflitto di attribuzione, in quanto, si segnalava con una nota da Palazzo Chigi, si riteneva che la legge violasse la competenza concorrente con lo Stato in tema di energia. Nella nota inviata da Roma si fa presente che 'la disposizione censurata non consente lo svolgimento delle attività upstream', ovvero tutto il processo che porta all'estrazione di idrocarburi, 'limitando la realizzazione di impianti di interesse nazionale in determinate aree del territorio regionale'. I chiarimenti forniti dalla Regione, però, sono stati più che esaurienti. Si è infatti ribadito che la norma riguarda un'area protetta con gravi problemi di subsidenza e quindi si configura come una legge speciale per la tutela dell'ambiente. Una spiegazione che ha fatto sì che il Governo decidesse di non impugnare la legge, che è quindi ora pienamente in vigore: il territorio dei Comuni di Adria, Porto Viro, Porto Tolle, Rosolina, Ariano nel Polesine, Taglio di Po, Loreo, Corbola e Papozze, quindi, è e resterà libero dalle trivelle”.

“La modifica della legge – evidenzia Azzalin – si è resa necessaria dopo la sentenza del Tar che ha accolto il ricorso della Northsun ed abrogato la delibera con la quale la Regione non concedeva il permesso di ricerca, perché effettuato senza prospezioni, ma con l'uso di Vibroseis, non esplicitamente vietati. Con la nuova formulazione si eviterà ogni tipo di fraintendimento semantico e si ribadisce una chiara volontà manifestata a più riprese da parte della Regione Veneto. Ora, come veneti, ci mettiamo in cammino, sempre unitariamente verso il referendum: il quesito ammesso dalla Corte Costituzionale ha ovviamente un significato che va oltre l'abrogazione della norma specifica, perché costringerà il Governo a confrontarsi con tutti i cittadini sulla politica energetica da seguire, accertando attraverso il voto se davvero il Paese vuole le trivellazioni o meno. Il Veneto ha già detto no”.



Trivelle. Ciambetti "La Croazia chiede la moratoria sulle trivelle in Adriatico. L'annuncio del premier Oreskovic al parlamento di Zagabria"

(Arv) Venezia, 22 gen. 2016 - "I miei complimenti al nuovo governo Croato: la Croazia intende proclamare 'una moratoria al progetto di esplorazione ed estrazione degli idrocarburi', gas e petrolio, nell'Adriatico. Lo ha annunciato oggi il premier incaricato, Tim Oreskovic, presentando il suo programma di governo al parlamento croato". Il Presidente del Consiglio regionale del Veneto, **Roberto Ciambetti**, dà la notizia che "muta ulteriormente il quadro relativamente alle trivelle così strenuamente difese dal Governo di Matteo Renzi ma bocciate anche dai nostri dirimpettai nell'Adriatico. In precedenza – racconta Ciambetti - il governo del socialdemocratico Zoran Milanovic aveva rinviato a dopo le elezioni croate ogni pronunciamento sul progetto delle trivellazioni in Adriatico, che in Croazia aveva registrato la forte opposizione all'idea da parte di una larga parte dell'opinione pubblica. Dalmati e Istriani in specialmodo, ma non solo, anche i ragusei si erano immediatamente allarmati ben comprendendo i rischi di una campagna di sfruttamento in un bacino chiuso come l'Adriatico. Il potenziale disastro ambientale è ben chiaro ai croati e oggi la mossa del premier Oreskovic dimostra l'importanza che della battaglia condotta dalle nostre Regioni e dal Veneto in specialmodo che approvando con voto unanime del Consiglio il conflitto di competenza da sollevare alla Corte Costituzionale ha dimostrato di non voler demordere in questa battaglia che vuole tutelare il diritto dei cittadini a pronunciarsi su quanto accade nel loro territorio di competenza".

VILLAFRANCA-POVEGLIANO. In città accantonati diecimila euro come da accordi. Il sindaco Bigon parla di lavoro perduto

Elezioni passate e soldi spariti Addio ciclabile delle Risorgive

La Regione annunciò il finanziamento per la grande opera che interessa otto Comuni. Nessuno è stato avvisato e nei municipi sono pronte le delibere per affidare incarichi

Maria Vittoria Adami

Doccia fredda sulla pista ciclabile delle Risorgive. Il finanziamento regionale di 1,5 milioni di euro concesso lo scorso anno non c'è più. Il fondo di 27 milioni per 303 chilometri di piste in Veneto, su 23 progetti, annunciato in aprile a un mese dalle elezioni regionali, nel corso del 2015 è stato dimezzato. Il fondo, ora di 14 milioni, sarà erogato fino a esaurimento in base a una graduatoria che nel frattempo è stata aggiornata con nuovi criteri. Il progetto delle Risorgive, nell'elenco, si piazza al dodicesimo posto, ma il fondo si esaurisce all'undicesimo. Quello veronese, dunque, è il primo dei non finanziati.

Lo dice una recente delibera regionale. Ai Comuni interessati, però, non è stato comunicato nulla. Così gli enti, anche in questi giorni, hanno continuato l'iter procedurale. Ultima in ordine di tempo, Villafranca che la scorsa settimana ha deliberato, come i colleghi, l'approvazione del progetto preliminare redatto dal Consorzio di bonifica Veronese, ente incaricato della progettazione poiché la pista correrà sul canale raccogliatore principale di sua pro-

prietà.

Il tracciato entrerebbe a Villafranca da Povegliano, passando sopra il collettore fognario fino alla fossa di Sant'Andrea, proseguendo lungo il Tione, in città, quindi verso Dossi, la Gherla, fino a Veggio. Sul territorio villafranchese servono solo allacciamenti a tratti già esistenti, cartelli e qualche semaforo.

La pista delle Risorgive collegherebbe San Giovanni Lupatoto (capofila del progetto, oggi commissariato) con Veggio agganciando la Peschiera-Mantova. Passerebbe per Zevio, Buttapietra, Vigasio, Castel d'Azzano, Povegliano e Villafranca. Il costo totale dell'opera è di due milioni di euro, di cui 1,5 garantito dalla Regione. Nei mesi scorsi i Comuni si sono accordati di reperire la cifra mancante accollandosi ciascuno, per la parte competente, una somma. Villafranca deve accantonare diecimila euro, come appena deliberato.

Lavoro inutile, però. Gli otto Comuni, infatti, non sapevano che le risorse erano state dimezzate. Era ignaro anche il Consorzio di bonifica che ha proseguito con l'iter, spendendo circa quindicimila euro in consulenze geologiche e per la progettazione: l'ente cederà gratis il sedime



Le risorgive a Castel d'Azzano: il tragitto della pista ciclabile prevede il passaggio in questa area

sul quale passerà la ciclabile e dovrà occuparsi della progettazione, della direzione lavori e dei collaudi, e, una volta ultimata la pista, ne sarà gestore e manutentore.

«La Regione avrebbe dovuto avvisarci», attacca il sindaco di Povegliano Anna Maria Bigon. «In questi mesi abbiamo messo all'opera i dipendenti comunali che potevano essere impiegati in altri servizi. Non è corretto, né serio. Durante la campagna elettorale la Regione ha confermato il contributo mostrandosi attenta al turismo sostenibile, alle ciclabili e all'ambien-

te. Poi revoca il contributo lasciandoci però lavorare per sei mesi inutilmente».

Il taglio al fondo delle ciclabili è servito per liberare risorse per finanziare due progetti ritenuti prioritari: la variante alla Sp 19 Vedelago che dà attuazione a un accordo che era già sottoscritto tra Regione e Provincia di Treviso, e l'attrezzaggio della linea ferroviaria Mestre-Adria. Nel frattempo, la Regione ha aggiornato la graduatoria per i contributi aggiustando alcuni criteri e stilando l'elenco di interventi. L'unico progetto veronese finanziato in questa

rosa è quello di Dolcè per il circuito Terra dei Forti per 800mila euro.

«Emerge ancora la strana volontà della nuova maggioranza di annullare contributi promessi o stanziati», attacca il consigliere regionale Andrea Bassi (Lista Tosi), nella commissione lavori pubblici, infrastrutture e ambiente. «Sono stati illusi i Comuni che hanno lavorato e magari pagato tecnici o consulenze esterne. È una stagione poco edificante, anche perché si tolgono fondi da una parte, ma per metterli altrove». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GRANDE FIUME Legambiente contro il progetto: "Costosissimo e ci ridurrebbe a deserto"

Delta e l'incubo bacinizzazione

Campanelli d'allarme sulle carte che periodicamente la Lombardia tira fuori dai cassetti

Roberta Paulon

ROVIGO - Sarà il sogno di poter controllare quell'immensità che è il Po. Magari un giorno l'imprevedibilità e la saggezza degli anziani rivieraschi, che si riconoscono unici conoscitori e interpreti del fiume, saranno superati dalla tecnologia. Da quasi dieci anni periodicamente si parla di bacinizzazione del fiume. Il progetto c'è, ma è a dir poco mastodontico e realizzabile, forse, in un futuro remoto e solo a patto che questo futuro sia ricco. Molto ricco.

Il progetto - anche questo costosissimo - commissionato dalla Regione Lombardia all'Aipo e altri studi privati, prevede la realizzazione di "dighe" da Cremona al Mincio. Quattro sbarramenti mobili, una conca di navigazione, una centrale idroelettrica e pure delle rampe per i pesci che risalgono il fiume.

Se n'è parlato anche di recente ma l'opinione dei Veneti al momento non è stata richiesta e forse per questo qui da noi "a valle" si parla poco della questione. Come se il Po fosse prerogativa lombarda, o emiliana. Non è così. E i campanelli d'allarme che vogliono destare l'attenzione dei veneti in questo periodo si sono intensificati, anche se non c'è



una scadenza imminente. Legambiente ha già più volte manifestato opposizione a un simile progetto. Uno, perché mancano gli studi comparativi, che tra l'altro sarebbero costosissimi da fare; due, per i dubbi effetti ambientali a valle, quindi nel nostro Delta; tre per gli aspetti economici conseguenti all'insediamento di una centrale elettrica condizionata da un project financing e quindi ovviamente legata al guadagno dalla vendita dell'energia.

Al nostro territorio i periodi di magra del fiume fanno quasi più paura delle piene a causa della risalita del cuneo salino e degli effetti negativi in agricoltura. Il progetto suscita dubbi sui criteri di apertura e chiusura degli sbarramenti ed è ovvio che la centrale idroelettrica abbia interesse a produrre energia che senza dislivelli idrici (quindi a sbarramenti aperti) non potrebbe essere prodotta. L'interesse della centrale, quindi, andrebbe in senso opposto a

quello del Delta del Po in caso di flusso scarso.

Anche la stabilizzazione delle falde sarebbe possibile, ma solo nel tratto gestito appunto dai bacini. Dal Mincio in giù è tutto in dubbio nonostante il progetto sembri totalmente privo di impatto e anzi, del tutto migliorativo.

"E' una constatazione di buon senso dedurre che se trattiene acqua a monte a valle si abbassa il flusso - afferma, dall'altra parte, Giorgia Businaro direttrice regionale di Le-

■ "Cosa succederebbe alle nostre valli dove si coltivano i molluschi?"

L'effetto della siccità e della risalita del cuneo salino sull'agricoltura nel basso corso del Po: mais "bruciato" da sole e sale

gambiente - ma ci sono anche altri aspetti oltre al flusso minimo vitale del Po nel Delta e al fenomeno della risalita del cuneo salino". Businaro snocciola un elenco a titolo esemplificativo: poiché il Delta è un territorio ad equilibrio dinamico, il cambiamento del trasporto solido di detriti, limo, elementi sabbiosi avrebbe un impatto difficile da misurare sulle spiagge e sulle lagune dove si pratica la molluschicoltura. Tra i diversi ordini di problemi c'è anche

questo: la riduzione di trasporto solido e l'aumento della limpidezza dell'acqua - causati appunto dal cambiamento della portata solida del fiume - porterebbe a fenomeni erosivi arginali. Altro dubbio: potremmo poi, essere certi che le portate siano sufficienti a far funzionare gli impianti del nostro consorzio di bonifica? Tutto ciò oltre, come detto, all'aumento del problema del cuneo salino. Per questi motivi Provincia (con Tiziana Virgili presidente), Legambiente e Consorzio di bonifica hanno già espresso pareri negativi sull'ipotesi.

"Il vero problema - aggiunge Businaro - è la gestione del fiume. Il Po attualmente è governato da un'Autorità di bacino che dovrebbe programmare ma risulta depotenziata, da Aipo che si occupa dei lavori e della manutenzione ma non fa pianificazione, e dalle Regioni che possono fare programmazione ma difficilmente dialogano. Servirebbe un organismo di coordinamento degli utilizzi plurimi del Po che tutelasse gli interessi non di una singola Regione. Trovo già intollerabile che solo il Polesine debba farsi carico, da solo, ogni anno, dei costi delle eventuali barriere antisale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PARERE **Contrario anche il direttore del Consorzio di bonifica** “Troppe cose non sono chiare”

Giulio Roncon

ROVIGO - Una serie di barriere lungo il Po, per rendere il fiume navigabile tutto l'anno. E che potrebbero però causare vari problemi nella zona del Delta, con una diminuzione del flusso delle acque e il rischio dell'aggravarsi della risalita del cuneo salino.

Lo scorso mese a Viadana si è svolto il convegno “Prospettive di sviluppo della rete navigabile del Nord Italia” dedicato alla presentazione dei primi risultati degli studi sull'evoluzione della navigabilità del Po nel corso del 2015. In particolare è stato illustrato il progetto “365 Po River System. Studio per lo sviluppo della navigabilità del fiume Po da Cremona al Mare Adriatico”, cofinanziato dall'Unione Europea, dall'Agenzia interregionale per il fiume Po (Aipo) e dalle Regioni Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto.

La ricerca presentava due alternative per ovviare al problema dei periodi di secca e rendere il fiume navigabile tutto l'anno. Una è quella a “Corrente libera”, che prevede di intervenire sulle sponde del fiume per far defluire la corrente in determinati modi e garantire una sufficiente profondità del fondale.

L'altra invece è quella della “bacinizzazione”: realizzare cinque traverse lungo il corso del Po, che consentirebbero di regolarne il deflusso. In questo modo si potrebbe stabilizzare il livello delle ac-



Raccolta delle vongole e valli da pesca

que, in modo da consentire la navigazione per tutti i giorni dell'anno delle imbarcazioni commerciali, e innalzare il fondo alveo, dopo anni in cui è andato sempre più abbassandosi.

L'ipotesi che suscita diversi dubbi, per le possibili ripercussioni che ci sarebbero sull'ambiente, soprattutto nella zona del Delta.

“Durante il convegno non è stato sufficientemente affrontato il problema della risalita del cuneo salino in conseguenza alla realizzazione delle barriere - spiega Giancarlo Mantovani, direttore dei Consorzi di Bonifica Adige Po e Delta Po - Ci sono troppe cose che non mi sono

chiare: ad oggi non abbiamo la certezza che chi ha realizzato questo progetto preliminare abbia analizzato tutte le problematiche che potrebbero sorgere dalla sua realizzazione. Sono in attesa di ricever una copia completa dello studio per poterla analizzare. Sia chiaro, io vedo con favore la possibilità di rendere navigabile il fiume tutto l'anno: si tratta di un progetto che va cavalcato e da parte mia c'è la massima disponibilità a trovare soluzioni condivise. I dubbi sorgono quando gli interventi rischiano di causare dei problemi a valle sulla portata d'acqua”.

Un sistema di barriere infatti potrebbe lasciare a secco l'area vicino al Delta: “Se mettiamo in opera una barriera lungo il Po - afferma il direttore del Consorzio di Bonifica - a monte del fiume ci sarebbe più disponibilità d'acqua a scapito della zona a valle”.

Ma quante possibilità ci sono che un simile progetto venga realizzato?

“Sarà realizzato solo se verranno trovati i fondi necessari - spiega Mantovani - La regione Lombardia nel 2009 aveva già incaricato Aipo di redigere un progetto simile. Questa ulteriore fase doveva essere un approfondimento e miglioramento del precedente studio. Da quello che ho sentito durante la presentazione però, i problemi che avevo evidenziato nel vecchio progetto non sono stati risolti”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMBIENTE Il consigliere regionale Graziano Azzalin: "Il Veneto ha vinto un'ulteriore battaglia"

Altro stop ad ogni tipo di trivella

Il Governo non ha impugnato la legge che mette il Delta al sicuro dalla ricerca di idrocarburi

Ancora uno stop alle trivelle. Il territorio polesano tira un altro sospiro di sollievo.

"Nella guerra contro le trivellazioni il Veneto ha vinto un'importante battaglia ed ha messo il Delta del Po completamente al riparo dalla minaccia delle trivelle". A sottolinearlo è il consigliere regionale Graziano Azzalin, che insieme al presidente Roberto Ciambetti rappresenta il Veneto nel gruppo di lavoro delle 10 Regioni (ora 9) proponenti il referendum anti-trivelle.

La battaglia in questione è quella relativa alla legge regionale 18 del 2015, presentata proprio da Azzalin ed approvata all'unanimità del consiglio lo scorso ottobre, con la quale si modifica la legge istitutiva del Parco del Delta del Po, specificando che non solo non possono essere rilasciate autorizzazioni per l'estrazione di idrocarburi su tutta l'area protetta, ma nemmeno permessi di ricerca di alcun tipo.

"Da parte del Ministero dello Sviluppo economico - spiega il consigliere - era stata inizialmente avanzata l'ipotesi di un'impugnazione per con-



Un altro stop alle trivelle

flitto di attribuzione, in quanto, si segnalava con una nota da Palazzo Chigi, si riteneva che la legge violasse la competenza concorrente con lo Stato in tema di energia. Nella nota inviata da Roma si fa presente che 'la disposizione censurata non consente lo svolgimento delle attività upstream', ovvero tutto il processo che porta all'estra-

zione di idrocarburi".

I chiarimenti forniti dalla Regione, però, sono stati più che esaurienti. Si è infatti ribadito che la norma riguarda un'area protetta con gravi problemi di subsidenza e quindi si configura come una legge speciale per la tutela dell'ambiente. "Una spiegazione che ha fatto sì che il governo decidesse di non im-

pugnare la legge, che è quindi ora pienamente in vigore: il territorio dei Comuni di Adria, Porto Viro, Porto Tolle, Rosolina, Ariano nel Polesine, Taglio di Po, Loreo, Corbola e Papozze, quindi, è e resterà libero dalle trivelle".

"La modifica della legge - evidenzia Azzalin - si è resa necessaria dopo la sentenza del Tar che ha accolto il ricorso della Northsun ed abrogato la delibera con la quale la Regione non concedeva il permesso di ricerca, perché effettuato senza prospezioni, ma con l'uso di Vibroseis, non esplicitamente vietati. Con la nuova formulazione si eviterà ogni tipo di fraintendimento semantico e si ribadisce una chiara volontà manifestata a più riprese da parte della Regione Veneto".

E ancora: "Ora ci mettiamo in cammino, sempre unitariamente verso il referendum: il quesito ammesso dalla Corte Costituzionale ha un significato che va oltre l'abrogazione della norma, perché costringerà il governo a confrontarsi con tutti i cittadini sulla politica energetica da seguire".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo accesso a Villa Gloria scatena la polemica

► VIGONZA

Passa di mano la storica Villa Gloria a San Vito, si scatena la Lega Nord noventana per il fatto che l'accesso alla proprietà avverrà da via Tiziano Vecellio di Noventa Padovana. «Demolisco un parco giochi su terreno pubblico per farci una strada privata e un ponte carrabile a ridosso delle case preesistenti perché il nuovo proprietario di Villa Gloria possa entrare e uscire da via Vecellio a Noventa anziché da San Vito», sbotta il consigliere comunale noventano del Carroccio Marcello Bano. «La nuova strada darà l'opportunità anche ai proprietari di alcuni costosissimi lotti fabbricabili all'interno del perimetro della villa di accedervi». Va detto che attualmente via Vecellio è una strada che termina su un parco giochi. Per permettere l'accesso a Villa Gloria la giunta noventana ha previsto la traslazione del parco giochi nell'area adiacente. Lo stesso parco dovrà essere asfalta-

to, per completare l'opera sarà poi necessario costruire un ponte sul corso d'acqua.

Pronta la replica del sindaco di Noventa Luigi Bisato: «L'intervento su Villa Gloria è completamente di competenza del Comune di Vigonza, compresa la sistemazione del parco. Il Comune di Noventa ha autorizzato il passaggio visto che il proprietario aveva già ottenuto il passaggio dei sottoservizi, cioè gas e acqua, e l'autorizzazione a costruire il ponte da parte del Consorzio di bonifica». Il privato a proprie spese e prima di fare l'accesso rifarà a proprie spese parco, asfaltature e marciapiedi. Per Bano la soluzione non tutelerebbe l'interesse pubblico. E annuncia che si rivolgerà alla Forestale per il taglio degli alberi che sta avvenendo, e al Consorzio Bacchiglione Brenta per i permessi dati. Il sindaco di Vigonza Nunzio Tacchetto, da parte sua, assicura che Villa Gloria gode di alcune servitù di passaggio anche sul territorio noventano. (g.a.)



Noventa, progetto anti-allagamenti

NOVENTA - Stop agli allagamenti nelle località a rischio del paese. Con questo obiettivo, il Comune ha avviato, d'intesa con il Consorzio di bonifica Veneto Orientale, una serie di importanti interventi idraulici, l'ultimo dei quali riguarda la zona di via Guaiane. Nel territorio tra la fine dell'abitato della via e il sottopasso della bretella Noventa-San Donà c'è un fossato che funge da scolmatore della rete fognaria principale e che, in occasione di piogge intense, si ingrossa e non consente il deflusso delle acque. Finora non vi sono state tracimazioni, ma per evitare di trovarsi di fronte ad allagamenti, il Consorzio di bonifica ha elaborato un progetto, condiviso dal Comune, per il miglioramento della rete idrica nel tratto finale di via Guaiane. L'intervento, che costerà quasi 133mila euro ed eliminerà il problemi di sofferenza idraulica, sarà finanziato per 98.500 euro dalla Regione, mentre i restanti 34.400 euro saranno stanziati dal Comune. (E.Fur.)



SUSEGANA-FALZÈ

Progetto per il nuovo ponte Muraro: «Ci mancano i soldi»

► SUSEGANA

Il progetto del nuovo ponte esiste, mancano però i 2 milioni e mezzo per realizzarlo. Il ponte sul fiume Soligo, lungo la strada provinciale 34 tra i territori di Falzè e Sant'Anna, ha avuto a dicembre un intervento di ristrutturazione di alcune parti in degrado. Inoltre è stato vietato, per questioni di sicurezza, il passaggio ai mezzi eccezionali che superano le 45 tonnellate. La Provincia ha nel cassetto il progetto per una nuova struttura ad un'unica campata, che migliorerebbe anche la sicurezza idraulica lungo il Soligo. Non vi sono però le risorse finanziarie. «La Provincia ha pre-

disposto un progetto preliminare per un nuovo ponte che soddisfi le attuali esigenze», ha spiegato il presidente Leonardo Muraro, in risposta alle sollecitazioni arrivate dal Comitato Imprenditori Veneti Piave 2000. Il costo previsto è di 2 milioni 560 mila euro. «Le attuali condizioni di bilancio della Provincia non consentono nel breve periodo di far fronte a questo investimento», ha aggiunto Muraro, «nè tantomeno i contatti avuti a livello regionale hanno sortito effetti positivi». Il Comitato Imprenditori Veneti vuole sia mantenuta alta l'attenzione sul problema, perchè i tecnici continuino a monitorare le strutture. *(di.b.)*



Occhiobello, pronto il bando per il lavori al Mainarda

(I.Bas.) La commissione Ambiente e sport, presieduta da Silvio Garutti, ha incontrato i tecnici del Consorzio di **Bonifica** Adige Po. All'ordine del giorno la situazione dei canali sul territorio. «Abbiamo discusso dei due canali principali: il Mainarda e il Piacentina - ha affermato Garutti -. I rappresentanti del Consorzio di Bonifica hanno illustrato i sistemi tecnici e automatizzati di manutenzione ordinaria delle acque, al fine di innalzarne o abbassarne il livello a seconda delle necessità. A breve sarà fatto un bando per la gestione del tratto del canale Mainarda, che dall'Eridania arriva alla Piacentina, con la realizzazione di lavori di sistemazione». Nei mesi

scorsi la commissione ambiente aveva ottenuto un incontro anche con il funzionario Arpav Placido Bertin e con gli agricoltori della zona. Bertin aveva evidenziato le procedure di intervento e controllo dell'agenzia ambientale regionale sugli scoli del territorio, assicurando analisi frequenti e risultati nella norma, oltre ad acque idonee per l'irrigazione dei campi. Quanto alla gestione delle palestre per l'anno in corso: tutte le attività sportive sono gratuite per gli under 14.



La siccità fa riaffiorare i pali dell'antico ponte in legno

VIDOR

Giampietro Comarella

VIDOR

L'assenza di precipitazioni, che ha caratterizzato l'autunno, si è fatta sentire anche sui principali bacini idrici. La scarsità d'acqua ha interessato anche il fiume Piave. L'evento ha riportato alla luce tracce ben visibili delle travi di fondazione, che sostenevano i 25 pilastri del vecchio ponte in legno di Vidor, costruito tra il 1869 e il 1871. Questo manufatto, che sostituiva il ponte di barche ormai diventato inadeguato come moderna via di comunicazione, fu inaugurato l'11 giugno 1871. Della costruzione di un ponte sul Piave a Vidor se ne parlava ancora verso la fine del 1817 per opera di Andrea Erizzo, che proponeva di costruire l'infrastruttura a proprie spese a condizione di mantene-

re per 18 anni la riscossione del pontatico, antico tributo medievale di passaggio sulla proprietà privata. Ma in seguito non si fece più nulla, perché venne a mancare il promotore. Il progetto fu ripreso nel 1865 dal conte Francesco Miniscalchi, discendente da Nicolò Erizzo e primo sindaco di Vidor nel 1866, dopo l'unificazione del Veneto all'Italia. La proposta, condivisa fra i sindaci di un'ampia zona che andava da Conegliano a Castelfranco, successivamente fu fatta propria dalla Provincia di Treviso, che diede il via

all'opera nel 1869. Il vecchio ponte venne più volte distrutto a causa delle frequenti piene del Piave e abbattuto nel 1912, dopo la realizzazione del nuovo ponte in pietra aperto al pubblico il 15 febbraio 1911. Quest'ultimo fu anch'esso demolito nel 1917 per impedire agli austriaci di oltrepassare la linea difensiva attestata sul Piave. Qualche anno dopo fu costruito l'attuale ponte, oggetto da anni di polemiche, ove transitano circa 22.000 mezzi al giorno, molti dei quali pesanti.

© riproduzione riservata



FORTE Sotto controllo il Muson **Il bacino anti piene presto al via i lavori**

FORTE - (g.z.) Una vasca di espansione da 220mila metri quadrati tra Fonte e Riese Pio X: la realizzerà la Regione per cercare di migliorare la "tenuta" **idraulica** nella pedemontana (e in pianura), tenendo sotto controllo i torrenti Muson e Lastego-Brenton. L'ambizioso progetto coinvolge soprattutto il Comune di Riese Pio X, con la frazione di Spineda, e quello di Fonte. I lavori dovrebbero iniziare a breve ma intanto si stanno definendo gli ultimi dettagli del progetto che, secondo i progettisti, dovrebbero eliminare quasi del tutto il problema delle esondazioni dei torrenti nella Castellana e nel Padovano. La Regione ha già effettuato gli espropri. Ci sono state difficoltà ma alla fine si è trovata la soluzione. «L'amministrazione - spiega il sindaco di Fonte Massimo Tondi - si è impegnata, riuscendo a ridurre il consumo di territorio di 90mila metri quadrati, a far risarcire adeguatamente i proprietari e a ottenere benefici dalla Regione». La Regione ha già individuato le imprese cui affidare i lavori.

